

## Osservazioni frammentarie su cosa hanno a che fare oggi l'arte e il diritto... di Angelika Stepken

Vorrei utilizzare alcuni esempi tratti dai campi dell'arte e della cultura per illustrare quanto sia controverso e contestato oggi il diritto alla libertà di parola, chi o cosa sia protetto dalla legge e chi o cosa non lo sia, e come le lotte per la legalità delle proprie condizioni di vita non riguardino solo gli individui, ma rappresentino anche trattative sull'inclusione e l'esclusione sociale: chi ha il diritto di avere diritti - come disse Hannah Arendt nel suo saggio *Noi rifugiati* nel 1943.

Inizio con una piccola mostra in un project space a Berlino, poi parlo della situazione di forte tensione nella scena culturale berlinese e tedesca e cerco di costruire un arco argomentativo verso l'importanza delle alleanze intersezionali al di là dei confini nazionali nella lotta per la dignità umana, il diritto alla libertà di espressione e la libertà di dissenso.

La mostra in primavera di quest'anno, di cui vorrei parlare brevemente, è stata preceduta da una citazione dal libro "Why We Matter" dell'attivista francese Emilia Roig. In questo libro, pubblicato nel 2021, l'autrice esamina i modelli di oppressione - in amore, nel matrimonio, nelle università, nei media, nei tribunali, sul lavoro, nel sistema sanitario e nel sistema giudiziario - e invita le persone a mostrare una solidarietà radicale.

La citazione sul testo della mostra:

"L'apartheid era legale. L'Olocausto era legale.

La schiavitù era legale. Il colonialismo era legale.

La legalità è una questione di potere, non di giustizia".

Nel project space „After the Butcher“, un piccolo locale di circa 15 metri quadrati nel quartiere di Lichtenberg, che da 18 anni è gestito da Thomas Kilpper e altri come "spazio espositivo per l'arte contemporanea e le questioni sociali", sono state esposte, o meglio documentate, solo due opere. La prima, di Thomas Locher, era dedicata alla controversa natura giuridica delle dichiarazioni linguistiche, mentre l'altra di Anike Joyce Sadiq (anch'essa presente alle Murate nell'ambito del BHMf) si concentrava sulla questione se e come lo Stato protegge l'ingiustizia.

Dal comunicato stampa:

"Entrambi i progetti artistici sviluppano un concetto concreto del fatto che la legge, e con essa l'amministrazione della giustizia, la giurisdizione fino alla difesa penale, è un pilastro elementare delle relazioni strutturali di potere e di violenza dello Stato".

Nel 2022, Anike Joyce Sadiq aveva partecipato a un bando internazionale per ridisegnare il monumento coloniale tedesco di Braunschweig. Questo monumento, eretto nel 1925, mostra un leone ferito sul davanti, pronto a combattere, che appoggia la zampa destra sul globo. L'iscrizione sul basamento recita: "Ricordiamo le nostre colonie e i compagni che vi sono morti". Il rovescio è decorato con diverse stelle in rilievo, che insieme formano la costellazione della "Croce del Sud". Sotto questa costellazione, nella zona della base, si trova l'iscrizione: "Per aspera ad Astra".

Il concetto artistico di Anike Joyce Sadiq per questo monumento è stato radicale; ha chiesto: cancellare la protezione di questo monumento ! La città di Braunschweig non dovrebbe più considerare degno di protezione, a distanza di 100 anni, un monumento che celebra un passato coloniale basato sul razzismo e sullo sfruttamento. L'artista non ha chiesto né più né meno e naturalmente non ha vinto il concorso. Invece finalmente,

quest'estate è stato favorito un artista che ha aggiunto un livello estetico di riflessione al monumento colonialista esistente: il monumento rimane un bene culturale assurdamente protetto. Ma ora il basamento sarà bordato da una grande lastra di granito nero con incisi i nomi dei combattenti della resistenza contro il potere coloniale tedesco.

Un esempio dello spazio di manovra puramente estetico concesso all'arte e di chi ne segna i confini.

La seconda opera di Thomas Locher è stata pubblicata su due organi di stampa austriaci nel 1990/91 e aggiornata nella mostra di questa primavera. Il quotidiano Der Standard e la rivista economica Cash Flow - sponsorizzata dalla Austrian Airline - pubblicavano regolarmente pagine per contributi artistici nel corso di un anno. Nella sua opera "Il verdetto dei soldati", Thomas Locher ha analizzato la frase "Tutti i soldati sono potenziali assassini". Questa frase risale allo scrittore Kurt Tucholsky, che pubblicò durante la Repubblica di Weimar, e fu pronunciata il 31 agosto 1984 da un rappresentante del movimento pacifista a un ufficiale delle Forze Armate tedesche in una discussione pubblica davanti a una scolaresca.

La sentenza diede luogo a una lunga disputa legale sull'accusa di incitamento al popolo, che non fu decisa in ultima istanza e, dopo un totale di cinque diverse sentenze del Tribunale distrettuale di Francoforte sul Meno, del Tribunale regionale di Francoforte e del Tribunale regionale superiore, si concluse solo nel 1992 con un'archiviazione per colpa lieve, dopo che la Corte costituzionale federale aveva nel frattempo dichiarato che le parole di Tucholsky rientravano nel diritto fondamentale della libertà di espressione in un procedimento parallelo. Le assoluzioni del 1987 e del 1989, in particolare, furono oggetto di una feroce protesta pubblica. Tra gli altri, il Presidente federale von Weizsäcker, il Cancelliere federale Kohl, il Ministro degli Esteri Genscher, il Ministro della Difesa Stoltenberg e il Ministro della Giustizia Kinkel criticarono pubblicamente le decisioni. I due giudici che presiedevano il tribunale regionale, che si erano pronunciati a favore dell'assoluzione, hanno ricevuto minacce di morte per iscritto e per telefono e l'ufficio degli avvocati difensori è stato distrutto da un incendio doloso. Il Bundestag ha discusso la questione in un dibattito di attualità e sono state avanzate richieste di una legge sulla protezione dell'onore per i soldati.

Altri procedimenti seguirono negli anni '90, quando la sentenza fu citata nuovamente, tra l'altro, in relazione alle Guerre del Golfo, e le sentenze furono nuovamente oggetto di un acceso dibattito politico. .

Ancora una volta dal testo della mostra:

"Le opere di entrambi gli artisti negoziano questioni elementari di diritto - Anike Joyce Sadiq nel contesto del colonialismo tedesco, Thomas Locher nel contesto della guerra e della questione se i soldati possano essere etichettati come potenziali assassini.

Entrambe le opere sono di grande attualità in tempi politicamente polarizzati. Sviluppano un concetto concreto di diritto come pilastro elementare del potere dello Stato. E chiariscono che questo pilastro non è statico, ma in costante movimento e sviluppo: ciò che è giusto e sbagliato è una questione di equilibrio di potere tra noi, le forze della società e le forze dello Stato".

Entrambe le opere sono di grande attualità: si tratta di chi la legge protegge, quali discorsi sono e possono essere condotti in pubblico. Nell'attuale situazione tedesca, in cui la solidarietà pubblica con la Palestina equivale molto rapidamente e in modo impreciso al

antisemitismo, si tratta anche di come vengono utilizzati politicamente termini e risoluzioni che si collocano al di sopra o al di sotto della legge.

Penso che la maggior parte di voi abbia notato - almeno di sfuggita - che, in riferimento all'anno 1977, si parla ancora una volta di "autunno tedesco", cioè di una politica statale repressiva nei confronti del dissenso che viene sospettato di terrorismo o antisemitismo.

Dal 7 ottobre 2023, in Germania sono stati cancellati più di 200 eventi e personaggi in campo artistico e accademico. Il sito web "Archive of Silence" elenca questi casi di cancellazione di mostre, cerimonie di premiazione, discorsi e simposi, di curatori e professori licenziati. Alcuni casi, come il disinvito di Adania Shibli dalla cerimonia di premiazione del Premio del Libro Tedesco alla Fiera del Libro di Francoforte dello scorso anno e le miserevoli circostanze dell'assegnazione del Premio Hannah Arendt a Masha Gessen, sono finiti anche sulla stampa internazionale. In primavera, un congresso sulla Palestina a Berlino è stato cancellato dalla polizia e a Janis Varoufakis è stato vietato di entrare in Germania come partecipante previsto. Richieste simili sono state avanzate di recente nei confronti di Greta Thunberg, quando ha preso parte a una manifestazione di solidarietà palestinese in occasione dell'anniversario del massacro di Hamas e delle azioni militari israeliane devastanti a Berlino Kreuzberg.

In risposta a questa criminalizzazione della protesta filopalestinese, lo scorso inverno è stata avviata in forma anonima la campagna „Strike Germany“, che invita gli operatori culturali a rifiutarsi di partecipare a mostre ed eventi presso istituzioni che "controllano la politica dei loro artisti", in particolare di quelli che hanno espresso opinioni filopalestinesi. Nel primo mese, 1.000 artisti e accademici avevano già firmato la campagna, che da allora è cresciuta fino a più di 2.000, tra cui nomi noti come Annie Ernaux, Judith Butler, Catherine David, Françoise Vergès e Lawrence Abu Hamdan. A Berlino, all'inizio dell'anno, tutti gli artisti che chiedevano un finanziamento pubblico per i loro progetti dovevano firmare una dichiarazione contro l'antisemitismo e il terrorismo. La dichiarazione è stata poi temporaneamente ritirata perché apparentemente non era legalmente sostenibile. Una corrispondente dichiarazione di impegno a livello federale è ancora in fase di elaborazione. Oggi l'esistenza di liste nere di artisti indesiderati sembra essere più di un semplice sospetto.

La base di questa politica repressiva e criminogena nei confronti degli operatori culturali e degli accademici è il concetto di "ragion di Stato" tedesca e una decisione del Bundestag tedesco sul BDS nel 2019. Dopo il 7 ottobre 2023, la risoluzione BDS e la ragion di Stato sono praticamente i mantra della politica tedesca per continuare ad assumersi la responsabilità dell'uccisione industriale di 6 milioni di ebrei in Germania durante il nazionalsocialismo.

Il termine "ragion di Stato" è stato utilizzato dall'allora cancelliere tedesco Angela Merkel nel 2008 in un discorso alla Knesset in occasione del 60° anniversario della fondazione dello Stato israeliano. La cancelliera ha affermato che la sicurezza di Israele è una responsabilità storica della Germania e fa parte della ragion di Stato del suo Paese. Da un punto di vista giuridico, questo termine è del tutto oscuro e non è in alcun modo ancorato al diritto costituzionale o internazionale.

L'altro punto di riferimento per l'attuale "messa a tacere" di individui e istituzioni, che ha già fatalmente vietato i colloqui durante le dispute intorno alla documenta: nel 2019, il Bundestag ha deciso di opporsi risolutamente al movimento BDS. "Nessuna organizzazione che metta in discussione il diritto all'esistenza di Israele dovrebbe ricevere

sostegno finanziario. Stati, città e comuni sono chiamati ad aderire a questa presa di posizione”.

Anche in questo caso non si tratta di una legge, ma di una risoluzione del Bundestag, che non è giuridicamente vincolante e non può limitare alcun diritto fondamentale.

Ma sia la ragione di Stato e risoluzione BDS - sono sufficienti per mettere a tacere le istituzioni statali e i beneficiari di finanziamenti pubblici. Discussioni critiche sulla politica tedesca nei confronti di Israele durante la guerra di Gaza e in Libano, ma anche sul ruolo dei media, sulle lacune e ambivalenze della cultura tedesca del ricordo dopo il 1945, possono ora svolgersi solo in luoghi privati, in istituzioni private. L'assurdità è che anche artisti e intellettuali ebrei critici sono accusati di antisemitismo. Anche lo Strike Germany è classificato come antisemita e vicino al BDS.

Non esiste una definizione precisa di antisemitismo; il governo utilizza la definizione dell'International Holocaust Remembrance Alliance / IHRA, formulata come definizione di lavoro dal plenum di questa organizzazione nel 2016 e molto imprecisa:

“L'antisemitismo è una particolare percezione degli ebrei che può essere espressa come odio verso gli ebrei. L'antisemitismo è diretto con parole o azioni contro individui ebrei o non ebrei e/o le loro proprietà, nonché contro istituzioni comunitarie ebraiche o organizzazioni religiose.”

Quindi anche questo termine non ha una definizione, non è giuridicamente vincolante, ma viene utilizzato come strumento statale. Le critiche internazionali si fanno sempre più forti: La Germania deve scegliere tra ragione di Stato e diritto internazionale.

Le conseguenze di questi due mantra politici sono altamente intimidatorie nel settore culturale e pubblico: nessuna istituzione, nessuna organizzazione che riceva finanziamenti pubblici è autorizzata a trattare il presente e il futuro dei palestinesi in un Paese che ospita la più grande diaspora palestinese in Europa, con oltre 200.000 persone. La loro sofferenza, il loro dolore, le loro preoccupazioni non sono ovviamente tutelate dallo Stato. Al contrario, sono sospettati, stigmatizzati e criminalizzati. Inoltre, diventano un argomento a favore di un'integrazione fallita e di una politica migratoria sempre più repressiva. Persino indossare la sciarpa palestinese è vietato in molte scuole di Berlino.

E l'arte, gli artisti e i curatori, che possono e devono rivendicare la libertà di parola, di opinione, di riunione e di arte, si sono ampiamente sottomessi al silenzio in un'obbedienza anticipata.

Chi protegge la legge? Chi ha il diritto di avere diritti?

La filosofa e teorica politica ebrea Hannah Arendt ha analizzato questa domanda durante il fascismo. Fu brevemente imprigionata dalla Gestapo ed emigrò dalla Germania nazista negli Stati Uniti nel 1933. Espatriata dal regime nazista nel 1937, visse da apolide per diversi anni, fino a quando non le fu concessa la cittadinanza statunitense nel 1951 e, sullo sfondo del suo destino, scrisse l'articolo “Noi rifugiati” nel 1943. In quell'occasione formulò per la prima volta la tesi che l'essere umano include sempre il “diritto di avere diritti”.

Tuttavia, ha analizzato che solo coloro che appartengono a una comunità politica, a una nazione, hanno dei diritti. Chi perde la cittadinanza o la cui cittadinanza non gli garantisce più alcun diritto, non perde solo i diritti civili in un determinato Paese, ma anche i diritti umani, il diritto di essere umano, perché solo una nazione può garantirli.

Si stima che oggi 10 milioni di persone siano affette da apolidia.

Citazione:

“La perdita dei diritti umani non avviene quando si perde questo o quel diritto, che di solito viene considerato un diritto umano, ma solo quando una persona perde la posizione nel mondo grazie alla quale solo può avere qualche diritto e che costituisce la condizione perché le sue opinioni abbiano un peso e le sue azioni siano rilevanti”.

Essere classificati come rifugiati evoca proprio questa sensazione di essere violati nel senso di essere indifesi, semplici esseri umani.

Per molti delle lavoratrici e dei lavoratori migranti a Prato e altrove, assurdamente, questo significa che il loro diritto a essere tutelati dalla legge dipende da contratti di lavoro illegali. Se perdono il lavoro, perdono il permesso di soggiorno, perdono il diritto di avere diritti. Si tratta di un paradosso disumano che sta al centro delle lotte comuni - come quelle che stanno conducendo a Prato il Sudd Cobas, il gruppo Toccaunotoccatutti e i lavoratori a rischio.

La Germania voleva riabilitarsi come “nazione culturale” dopo l'Olocausto. Il sistema di ampio sostegno agli artisti e alle istituzioni culturali sembrava esemplare nel dopoguerra. Ma è anche una trappola. Ora non si tratta solo di tagli enormi ai bilanci della cultura (10% a Berlino) sulla scia della militarizzazione. Piuttosto, lo Stato sta disciplinando politicamente i beneficiari dei finanziamenti e decide - non sulla base di principi costituzionali ma di termini vaghi ed emarginanti - chi può esercitare la libertà di parola, di riunione e di opinione.

Alla luce della parallela ascesa dei partiti di estrema destra in Europa (nelle ultime tre elezioni federali in Germania, l'AfD ha ottenuto circa il 30% dei voti in ciascun caso; in Italia, la destra è già al governo nazionale), le alleanze sociali e transnazionali stanno diventando più importanti che mai per rivendicare il diritto di essere umani. Come tutte le persone che devono difendere la libertà e dignità umana, la cosiddetta “arte libera” deve ora scendere in piazza, uscire dai white cube e da altri ghetti e bolle di segregazione. Il diritto è fortemente contestato.

Quindi: Toccaunotoccatutti